

I socialisti italiani visti dall’America: Nascita del Centro Sinistra

Spencer Di Scala

L’anno 1960 si puo` considerare uno spartiacque nella storia dell’Italia repubblicana. Subito dopo l’elezione del 18 aprile 1948 e la sconfitta del Fronte Popolare—che fu anche una sconfitta durissima per il PSI—Pietro Nenni comincio` a pensare che i socialisti si sarebbero dovuti staccare dall’abbraccio mortale dei comunisti. Dato la dipendenza dei socialisti dai comunisti dal punto di vista finanziario e politico pero`, questo distacco si presentava come un’impresa difficile. Durante gli anni cinquanta, Nenni condusse una battaglia per allontanarsi dal PCI cercando di fare il minimo danno possibile al suo partito. Era chiaro che Nenni aveva capito che aveva sbagliato rimanendo alleato con i comunisti dopo la fine della guerra. Inoltre, aveva capito che il sistema politico italiano non poteva andare avanti senza l’apporto dei socialisti e che, dopotutto, sarebbe stato un bene per il paese se i socialisti fossero entrati a far parte del governo, spostando l’asse del paese a sinistra. Nel 1960 vi era stato anche la crisi provocata dall’appoggio missino al governo di Fernando Tambroni, che aveva suscitato delle dimostrazioni piuttosto gravi.

Congiungendosi alla politica di Nenni, fortunatamente, ci era stata negli Stati Uniti la vittoria di John Kennedy. Kennedy porto` con lui al governo dei consiglieri che simpatizzavano con Nenni. Tra questi, il piu` importante era lo storico Arthur Schlesinger Jr.

Nenni, l’abbraccio mortale comunista e la reazione americana

Prima di venire alla storia della relazione dei socialisti italiani con gli uomini della Nuova Frontiera kennediana, percorriamo per tappe sommarie gli eventi del dopoguerra.

Finita la seconda guerra mondiale, l’Italia si trasformo` in repubblica. Nelle elezioni del 2 giugno 1946, il partito socialista si piazzò come secondo partito, primo di quello comunista, nonostante le sue carenze organizzative. Cio` voleva dire che gli italiani, in effetti, si ricordavano

gli sforzi dei socialisti per la democrazia e per la libertà e, a mio parere, erano sospettosi delle intenzioni comuniste. Ciononostante, Nenni si alleò con i comunisti per le elezioni cruciali del 1948. Nenni pensava, erroneamente, che il fronte popolare avrebbe vinto. Il presidente Pertini mi disse, in una conversazione del 11 ottobre 1983 che Nenni “Era sicuro di diventare presidente del Consiglio e di fare il governo....”

Pero, la scelta del Psi di una lista unica confermò il predominio comunista nel Fronte popolare democratico. Mancando di fondi e di altre risorse, con un elettorato che non faceva distinzione fra candidati del Psi e del Pci, i socialisti abdicarono in favore dei comunisti, dando a questi campo libero e generando una difficile situazione in Italia e all'estero, che accelerò la sconfitta del Fronte e la debacle socialista. Benché i socialisti sostenessero di guidare il Fronte, il Psi adottò gli atteggiamenti del Pci. Nenni spiegò razionalmente questa politica scrivendo che i comunisti rappresentavano l'avanguardia della classe operaia come avevano fatto i massimalisti nel 1919. I suoi scritti di questo periodo interpretarono le passate e attuali condizioni socioeconomiche italiane in chiave leninista, rafforzando così l'inconscia inferiorità socialista nei confronti dei comunisti ed alienando molti elettori..

Anche più grave furono le sue prese di posizione in politica estera. Nenni insisteva sulla neutralità socialista, concepita come ostilità verso gli Stati Uniti e come approvazione adulatrice verso l'Unione Sovietica. Nenni denunciò arditamente l'inserimento dell'Italia in un blocco occidentale. In una trasmissione radiofonica diffusa in tutta la nazione, egli mise in guardia l'Italia dal pericolo di una nuova guerra, qualora si fosse alleata con una forza militare occidentale e protestò accanitamente contro la manipolazione degli aiuti economici da parte degli americani per cambiare la politica interna. La stampa socialista adottò gli stessi criteri; L'Avanti!, per esempio, dipingeva gli Usa come uno Stato “razzista, monopolista, imperialista” e dichiarava che “Marshall è come Mussolini.”

Allarmato da questi atteggiamenti, l'ambasciatore americano a Roma [James Dunn] giudicava "con grande inquietudine la forte posizione che i comunisti si sono creati con la vittoria sulle forze anti-nenniane del Psi" [cioè, la scissione con Saragat del 1947]. L'ambasciatore giudicò "estremamente pericolosa" la situazione italiana. Secondo l'ambasciatore, infatti, i fattori che favorivano il fronte erano diversi: "i fondi illimitati" di cui potevano disporre i comunisti, il controllo del movimento operaio, le incontestate affermazioni che l'aiuto americano non sarebbe venuto meno se il Fronte avesse vinto, e, infine, il *leit-motiv* della sinistra che l'Italia sarebbe stata inevitabilmente coinvolta in una nuova guerra a causa della politica estera di De Gasperi a favore dell'Occidente.

La repulsione per il totalitarismo dei comunisti giocava a sfavore del Fronte, ma l'ambasciatore credeva che la manipolazione comunista del "cavallo di Troia" socialista avrebbe potuto neutralizzare quel timore. Per fortuna, la maggior parte degli italiani apprezzava l'aiuto americano e preferiva l'Ovest all'Est, ma questo sentimento difficilmente garantiva, da solo, la sconfitta del Fronte, in quanto avrebbe dovuto essere completato da un'azione più vigorosa. Per combattere la propaganda di sinistra, che screditava la condotta di De Gasperi in politica estera, l'ambasciatore raccomandò un aiuto civile e militare insieme con una vigorosa dichiarazione in cui fosse espresso il dubbio che "un'Italia controllata dai comunisti e subordinatamente assimilata nell'orbita sovietica possa, in qualche modo, desiderare di partecipare all'ERP [il piano Marshall] o ad ottenere l'aiuto americano che esige il mantenimento di una vera democrazia e la cooperazione con le altre democrazie verso la ripresa economica europea."

La posizione strategica dell'Italia provocò un'azione persino più drastica da parte americana. Il Consiglio nazionale di sicurezza (Nsc), allarmato dai rapporti del servizio segreto che indicavano l'eventualità di una presa del potere da parte dei comunisti in Italia, nel novembre 1947 aveva raccomandato l'interruzione del ritiro delle truppe americane se i comunisti fossero saliti al potere in qualsiasi parte d'Italia prima del 15 dicembre. Consapevole dei massicci aiuti che i

sovietici davano al Pci—l'ambasciatore Dunn riferì di un bilancio elettorale comunista di tre miliardi di lire per tre sole province industriali del nord—e convinto che i comunisti nutrissero piani insurrezionali, il segretario alla Difesa James Forrestal, appoggiato dal president Truman, decise di passare all'azione clandestina.

Dato che l'Italia rientrava nello schema generale della “dottrina Truman,” divenne il principale teatro dell'intervento americano. Il Nsc autorizzò la Cia a operare in Italia e delegò al direttore dei servizi segreti la responsabilità di rendere compatibile la guerra psicologica anti-sinistra con la politica estera americana. Nel frattempo, un Gruppo speciale per le procedure iniziò a operare in Italia in attesa che l'“Office of Policy Coordination” creasse una struttura permanente. Dieci milioni di dollari passarono segretamente dal Fondo di stabilizzazione economica a un fondo per sostenere le campagne elettorali locali in Italia, per corrompere e per promuovere attività anticomuniste. Contemporaneamente, il governo stimolò la campagna epistolare degli italo-americani e Truman minacciò di ridurre gli aiuti se il Fronte avesse vinto.

Queste iniziative produssero effetti immediati. La Cia riportava che “il trend politico in Italia è stato capovolto dall'efficace appoggio occidentale ai partiti anticomunisti.” L'ex direttore della Cia, William Colby, definì l'operazione italiana la più importante che l'agenzia avesse mai effettuato, affermando che era divenuto un modello per le altre nazioni, incluso il Cile nel 1973.

Sfruttando con superficialità l'interferenza americana come una carta da giocare nella contesa elettorale, il Fronte non si rese conto della sua reale efficacia. Nenni annunciò trionfalmente che l'alleanza intellettuale-rivoluzionaria-operaia-contadina continuava viva e che le prospettive del Fronte di vincere le elezioni andassero dalla “certezza di una pluralità” all'eventualità di una maggioranza assoluta.

È difficile comprendere come Nenni potesse sbagliarsi tanto, ma per i socialisti c'era di peggio della sconfitta elettorale. Non solo il Fronte fu sconfitto il 18 aprile, ma dentro il Fronte i socialisti erano crollati. Nel Fronte, l'organizzazione comunista e il voto di preferenza dato ai loro

candidati aveva dato ai comunisti l'egemonia sulla sinistra da tempo cercata. Le cifre parlano in modo chiarissimo. Il Pci ottenne 141 seggi alla Camera, contro i 104 della Costituente, mentre la rappresentanza del Psi calò da 115 a 42. Per quanto era possibile calcolare, il totale dei voti del Psi scese al 10%, meno della metà del Psiup nel 1946.

Quali fattori spiegano questo risultato? Prima di tutto la politica di Nenni, di partecipazione socialista in un Fronte popolare dominato dai comunisti. Rinunciando alle idee socialiste autonome, ancora forti, e allo spazio politico socialista, Nenni soffocò l'iniziativa e il brio del Psi per seguire le iniziative politiche del Pci, in Italia e all'estero, dettate da Mosca. Mentre il Fronte dichiarava di difendere la democrazia, gli italiani identificavano il comunismo e l'Urss con il totalitarismo sotto cui avevano recentemente sofferto. La mancanza di maturità degli elettori e la propaganda della Democrazia Cristiana furono, secondo i socialisti, le cause principali della loro sconfitta: ma è una tesi poco convincente. Invece di dissociarsi dalla politica sovietica—per esempio, nel caso della Cecoslovacchia—i capi del Psi l'avevano appoggiata, confermando i timori degli elettori e degradando ulteriormente l'immagine del partito.

In questo modo la politica socialista ottenne il risultato inverso, spingendo il governo americano ad impegnarsi pesantemente contro il Psi col pretesto che il partito era diventato un satellite comunista. Gli italiani, inoltre, consideravano gli aiuti del Piano Marshall indispensabili alla loro sopravvivenza e sapevano che, se il Fronte avesse vinto, li avrebbero persi, non solo perché così minacciavano gli americani, ma anche perché gli Stati comunisti, sotto la pressione Sovietica, rifiutavano quel piano di aiuti economici.

Le elezioni avevano trasformato il Psi in un partito di second'ordine che era isolato nel ghetto comunista succube al Pci. Inoltre, la politica nenniana di alleanza con i comunisti aveva creato uno spacco con gli Stati Uniti sicché il Psi non poté dialogare con gli americani per 12 anni.

Gli sforzi di Nenni per rompere la dominazione comunista e sovietica

Nenni si rese conto dell'entità della sua sconfitta. Pertini che lo chiamò dopo le elezioni racconta: "Lo trovai sbracato su una poltrona: 'Oh, dice, avevi ragione tu, avevi ragione tu! Non c'è niente da fare con i comunisti!'" Inoltre, a causa della tradizione socialista, fintantoche in Italia la democrazia sopravviveva, la trasformazione del Psi in un'organizzazione ausiliaria del Pci non poteva essere né completa né permanente. Nonostante la dittatura dell'apparato che il leader filo comunista Rodolfo Morandi aveva imposto al Partito socialista, Nenni tentò di riacquistare la libertà d'azione socialista. Il miracolo economico italiano e le lotte per le riforme aiutarono questo processo tenendo in vita lo spirito dei socialisti che giustificarono l'esistenza stessa del partito con la sua partecipazione a "lotte impetuose e talvolta eroiche."

Politicamente, l'incapacità dei Democristiani di riformare il paese fece sì che perdessero i consensi ottenuti nel 1948. Proposero il cosiddetto "premio di maggioranza," nella lotta contro il quale Nenni si distinse. Durante tutti gli anni 50, Nenni lavorò in vari modi per distaccare il suo partito il più possibile dal Pci, ostacolato non solo da Togliatti e i comunisti ma dai filo-comunisti nel suo stesso partito. Le tappe di questo lungo viaggio si possono seguire sia nelle piccole manovre di Nenni, sia nei combattimenti congressuali di questo periodo, sia nella riunificazione con i socialisti saragattiani. Allo stesso tempo, però, la coalizione di governo centrista perdeva consensi e si profilava nel pensiero di Nenni già dal 1953 un'"apertura a sinistra" se i socialisti si fossero potuti dividere dai comunisti. Questa apertura avrebbe allargato la coalizione governativa e portato l'apporto di almeno una parte dei lavoratori al governo. Questa politica era avversata non solo dai comunisti ma dai filo-comunisti nel Psi e dagli anti-comunisti nella DC. Inoltre, i Liberali che sarebbero finiti fuori del governo se l'apertura a sinistra si fosse avverata avevano un appoggio nell'ambasciata americana a Roma. I Liberali erano aiutati dall'eccellente inglese di Giovanni Malagodi e dalla mancanza di contatti tra i socialisti e gli uomini dell'ambasciata.

Il “veto” americano

La politica statunitense in Italia si oppose alla partecipazione del Psi al governo a causa della sua alleanza con i comunisti e anche perché gli americani temevano ripercussioni sulla politica estera italiana, in particolare per quanto concerneva l'appartenenza dell'Italia alla Nato. Durante l'amministrazione Eisenhower, i due ambasciatori Clare Boothe Luce e James D. Zellerbach si attenero rigorosamente al “veto” americano e ignorarono la graduale revisione compiuta da Nenni degli atteggiamenti socialisti nei confronti della politica estera. La Luce interferì apertamente nella politica italiana sostenendo l'apertura a destra con l'inserimento dei monarchici nella coalizione di governo. Durante una conversazione telefonica che ebbe con me, Robert Komer rammentò un pranzo tenutosi a Roma durante il quale la Luce definì Mario Scelba un estremista di sinistra. Sino alla fine del 1961, ella insisteva nel dire che il Psi e il Pci dovevano essere considerati praticamente un unico raggruppamento: quello di estrema sinistra. Zellerbach mutò lo stile dell'ambasciata durante la sua carica (1957-1960), ma il veto rimase.

Anche in questo periodo, tuttavia, i pareri degli americani sull'apertura a sinistra erano contrastanti, preannunciando serie divisioni durante l'amministrazione Kennedy. Colby era favorevole all'apertura perché avrebbe isolato politicamente i comunisti e apportato un altro 15% alla maggioranza di governo. Egli, inoltre, favoriva un appoggio finanziario americano in quanto la mancanza di fondi inibiva una rapida rottura dei socialisti con il Pci. Anche i leader “Liberal” della Divisione internazionale della Cia vedevano di buon occhio i cambiamenti progressisti politico-sociali che molti elettori cercavano nell'apertura a sinistra. Komer ricorda che il direttore della Cia, Allen Dulles, era favorevole al centro-sinistra; ma, nello scontro che ne seguì per stabilire quale direzione la politica americana dovesse prendere, fu l'ambasciatore Luce ad avere il meglio.

Nell'INR (Intelligence and Research Bureau) del Dipartimento di Stato, John Di Sciullo aveva messo in evidenza già dopo le elezioni del 1953 l'importanza di una divisione dei socialisti dai comunisti e la necessità di guadagnare l'appoggio del Psi per una stabile coalizione

democratica di governo. Convinto che gli americani dovessero raggiungere un'intesa con i socialisti aveva espresso questa tesi nella "National Intelligence Estimate" per l'Italia del 1958.

Gli uomini della Nuova Frontiera e il Centro-Sinistra

Queste idee rimasero a fermentare fin dopo l'elezione di Kennedy, nel 1960. All'inizio della sua amministrazione, nel marzo 1961, l'esperto del NSC per l'area del Mediterraneo, Robert Komer, mandò un memorandum all'assistente speciale per le questioni di sicurezza nazionale McGeorge Bundy, suggerendo la possibilità di cambiare l'atteggiamento americano verso l'apertura a sinistra. Quando più tardi il memorandum arrivò al presidente, non se ne fece nulla a causa di problemi ben più pressanti. Komer, però, ne parlò al consigliere del presidente, Arthur Schlesinger, Jr., che si mostrò interessato al problema e decise di mutare la politica americana nei confronti del centro sinistra.

Con Schlesinger, Komer aveva trovato l'uomo della Nuova Frontiera più qualificato a trattare gli affari italiani. Il padre di Schlesinger era stato preside del dipartimento di storia a Harvard quando Gaetano Salvemini vi arrivò. Salvemini andava spesso a casa Schlesinger e parlava della politica italiana, inculcando nel giovane Schlesinger un vivo interesse per le faccende italiane. Avendo seguito da vicino, come membro dell'Oss, la politica italiana durante la seconda guerra mondiale, Schlesinger Jr. era diventato, come egli stesso mi disse, "un compagno di strada del Partito d'Azione" e aveva conosciuto La Malfa, Nenni e Saragat. Nel descrivere il suo coinvolgimento negli affari italiani dopo l'elezione di Kennedy, Schlesinger mi disse, "ritenevo che il veto imposto dall'amministrazione Eisenhower fosse una sciocchezza. Ne parlai con Kennedy ed egli fu d'accordo con me." Occorre anche notare che Kennedy ammirava i laburisti inglesi con cui Nenni aveva stretti rapporti.

Tuttavia, nel cercare di cambiare la politica americana, gli uomini della Nuova Frontiera si scontrarono con la forte opposizione dei "duri" del Dipartimento di Stato. Schlesinger mi disse:

“Quando [l’ambasciatore] Harriman venne in visita a Roma [nel marzo 1961], ritorno` negli Usa molto irritato dal comportamento di Outerbridge Horsey [vicesegretario dell’ambasciata a Roma] che era estremamente rigido nella sua opposizione.”

In una relazione al presidente, Schlesinger espose le sue ragioni per appoggiare il centro-sinistra. Sebbene gli americani avessero espresse a parole il loro appoggio alle riforme sociali in Italia, egli scriveva, le loro azioni, durante il periodo della Luce, avevano convinto “la maggior parte degli italiani che noi in realta` favoriamo gli interessi dei grandi industriali.” Con l’accresciuta indipendenza di Nenni dai comunisti e il suo avvicinamento alla sinistra della Dc, diveniva piu` manifesto il bisogno di riforme sociali e cresceva, tra gli italiani, la convinzione per una democrazia stabile. Oltre a simili considerazioni ideologiche, molti altri furono i motivi che convinsero l’amministrazione Kennedy ad appoggiare il centro-sinistra, ma fra i piu` importanti furono la visione dell’Italia come modello politico per i paesi meno sviluppati, specialmente in America Latina, e come modello per la Francia dopo De Gaulle e per la Germania dopo Adenauer. Queste idee furono appoggiate da importanti interlocutori italiani, quali Gianni Agnelli. L’idea dell’Italia come modello, inoltre, fu confermato in una mia conversazione con Schlesinger del 25 giugno 1985.

Gli uomini della Nuova Frontiera si recarono in Italia per sostenere l’idea di un centro-sinistra. Harriman vi ando` nel marzo del 1961 ed ebbe dei colloqui con importanti leaders italiani. Nell’aprile 1961, Schlesinger venne in Italia per partecipare a un convegno sulla politica estera americana sponsorizzata da “Il Mulino.” Sebbene il convegno non avesse molta risonanza a causa dello scoppio della crisi della Baia dei Porci, stimolo` un ulteriore interesse per il centro-sinistra e genero` un influente gruppo che ne sosteneva l’attuazione. Questo gruppo includeva James E. King, Jr., dell’Institute for Defense Analysis, che parlo` con Nenni, Gronchi, Fanfani e Moro e, come affermo` testualmente piu` tardi, “sfruttai questi colloqui per rafforzare la convinzione di Moro che gli Stati Uniti avevano interesse a incoraggiare e non a ostacolare la collaborazione tra

socialisti e democristiani.” Al suo ritorno negli Usa, King scrisse un memorandum che circolò tra gli influenti membri dell’amministrazione Kennedy che faceva un’intelligente e favorevole analisi delle opportunità e dei rischi di un centro sinistra. Secondo King, Outerbridge Horsey dell’ambasciata di Roma aveva ingrandito esageratamente i rischi di un’apertura a sinistra. Oltre a fare circolare il suo memorandum tra un pubblico privilegiato, King fece sì che Nenni scrivesse per la rivista “Foreign Affairs” un articolo in cui chiarisse le sue idee agli americani. Nenni, nel suo scritto, argomentò che “il Psi non è, e non è mai stato una copia del Partito comunista” e attribuì la loro precedente collaborazione alla necessità di un’azione comune contro il fascismo.

Tutto ciò ebbe un’influenza positiva su Kennedy. Nel giugno del 1961, in attesa della visita di Fanfani, Schlesinger parlò con due funzionari del Dipartimento di Stato. Questi funzionari, convinti dalle argomentazioni dell’ambasciata secondo cui i socialisti avrebbero potuto far uscire l’Italia dalla Nato e promuovere nazionalizzazioni che avrebbero compromesso gli interessi americani in Italia, non furono toccati dalle osservazioni di Schlesinger e consigliarono Kennedy di non sollevare la questione con Fanfani e di rispondere evasivamente se il presidente del Consiglio italiano vi avesse fatto allusione. Irritato da questa testarda posizione, Schlesinger non parlò più con il Dipartimento di Stato di tale argomento, ma invitò i suoi alleati nell’amministrazione a comunicare direttamente con Kennedy. E il presidente americano disse a Fanfani: “Se lei pensa che l’apertura a sinistra sia una buona idea, noi considereremo i risultati con simpatia.”

I nemici americani del centro-sinistra

Kennedy non mise immediatamente in atto la sua dichiarata politica di apertura a sinistra e questa esitazione incoraggiò gli oppositori americani a perseverare nel loro rifiuto della partecipazione dei socialisti al governo italiano. Horsey definì l’apertura “una fantasia—o peggio, una trappola pericolosa.” Affermava che i filocomunisti dominavano ancora il Psi, che una coalizione di centro-sinistra sarebbe dipesa dai voti comunisti e che avrebbe spezzato in due la Dc.

Secondo Horsey, se gli americani avessero incoraggiato la formazione del centro-sinistra, cio` avrebbe significato un'ingerenza nella politica italiana! In poche parole, si insceno` una lotta furibonda tra gli americani stessi riguardo il centro sinistra, con l'ambasciata e la sezione operativa della Cia schierati contro e la INR del Dipartimento di Stato e il reparto Intelligence della Cia favorevole. Alla fine di novembre del 1961, all'ambasciata di Roma avvenne un incontro incredibile: in quell'occasione, infatti, alcuni partecipanti proposero l'intervento militare americano per bloccare il centro-sinistra. Le voci hanno costantemente identificato Vernon Walters, allora adetto militare a Roma, come il fautore dell'intervento armato. Walters ha sempre negato questo addebito, ma la sua ostilita` al centro-sinistra, il suo stretto legame con il capo del Sifar, il generale Giovanni De Lorenzo, indiziato di aver progettato un colpo di Stato nel 1964 e inoltre il fatto che le memorie di Walters siano inattendibili quando parla dell'atteggiamento degli americani nei confronti dell'apertura a sinistra, tutto cio` suggerisce che potrebbe essere stato proprio lui a fare la proposta, che Schlesinger defini "pazza" (a suo tempo, Vernon Walters si rifiuto` di parlare con me di questa faccenda).

Alla fine del 1961 e all'inizio del 1962, la Nuova Frontiera rimosse gli ultimi grossi ostacoli che ancora si frapponevano all'appoggio americano del centro-sinistra. Nel novembre del 1960, Enrico Mattei aveva concluso un gigantesco affare petrolifero con l'Unione Sovietica. Mattei appoggiava il centro-sinistra e Nenni considerava favorevolmente le sue attivita` petrolifere. Gli uomini della Nuova Frontiera erano perplesse dalle mosse di Mattei, ma i sottosegretari di Stato George Ball e George McGhee fecero da mediatori tra Mattei e la Standard Oil of New Jersey per raggiungere un accordo. Secondo Ball, "l'effettivo risultato di tale accordo, se si fosse rivelato possibile, sarebbe stato quello di rimuovere l'Italia dalla categoria dei paesi con scarsita` di petrolio." Così, anche in questo campo importante, la Nuova Frontiera dava una mano al centro-sinistra.

Anche nel campo dei finanziamenti ai partiti i fautori americani del centro-sinistra passarono all'attacco appoggiando degli aiuti finanziari ai socialisti per liberarli dalla dipendenza economica comunista. Questi aiuti erano segreti. Un frammento di un documento piu` lungo che io ho trovato tra le carte di Schlesinger, scritto su un foglio che reca, a grandi caratteri in rosso, la dicitura "Cabinet Paper—Priveleged. Property of the White House—For Authorized Persons Only" espone i motivi di tale aiuto finanziario, a cui l'ambasciatore Frederick Reinhardt era contrario. Il documento esprime le ragioni per cui Reinhardt si opponeva e citava contro di lui Moro, Fanfani e Saragat. Il motivo per fornire ai socialisti l'appoggio economico "consisterebbe nel fatto che e` nell'interesse degli Stati Uniti cercare il Psi invece di aspettare che vengano loro da noi: piu` noi li coinvolgiamo, piu` li leghiamo all'Ovest. Per di piu`, il Psi ci da` quello che non abbiamo mai avuto finora, cioe` un contatto ampio con la classe operaia italiana per il cui tramite possiamo raggiungere le masse e attizzare la polemica tra Pci e Psi." Questo frammento, che fa altri sofisticati ragionamenti sulla politica italiana, a mio parere fu scritto da Schlesinger anche se, in una conversazione con me, lui nego` di averlo scritto. Si trova anche nelle carte Schlesinger una nota in cui Schlesinger chiede a Kennedy di sostituire Reinhardt, l'attuale ambasciatore, perche` non era in grado di condurre "una diplomazia *creativa* a Roma."

Alla fine, l'amministrazione Kennedy si mosse per spezzare la resistenza del Dipartimento di Stato e dell'ambasciata. I nemici americani del centro-sinistra furono trasferiti o messo in condizione di non nuocere. Per allontanarlo da Roma, Outerbridge Horsey fu nominato ambasciatore alla Cecoslovacchia.

Chiaramente, la lotta tra l'ambasciata e gli uomini di Kennedy si era fatta perche` Kennedy non voleva intervenire di prima persona. Durante questo periodo c'erano state le crisi di Cuba e di Berlino. Inoltre, una fonte del Dipartimento di Stato mi referi` che Kennedy aveva detto in sua presenza: "Non darmi questa gatta da pelare. Se andasse bene, il merito non verrebbe a noi; se

andasse male, ogni colpa ricadrebbe su di noi.” Schlesinger confermò questa versione e disse che Kennedy permise a lui di agire.

Kennedy, però, intervenne decisamente alla fine. Durante un viaggio a Roma nel 1963, il consigliere d’ambasciata William Fraleigh ricordò di averlo udito dire “che sperava molto che la nuova coalizione governativa in Italia fosse un successo e che sembrava offrire grandi opportunità per ottenere risultati positivi.” Inoltre, Kennedy manifestò la sua simpatia per Nenni durante un ricevimento nei giardini del Quirinale, cui parteciparono tutti i segretari dei partiti dell’area democratica. Kennedy si diede un gran da fare per dimostrare la sua stima al segretario socialista, cose che infastidì gli altri leader politici. Secondo Fraleigh, Kennedy parlò a Nenni in privato, alla presenza di un interprete: “E stavano in piedi in mezzo a quella piattaforma e parlavano e parlavano e parlavano.”

Questo avvenimento era particolarmente importante perché le trattative per il centro-sinistra tra i partiti italiani attraversavano, in questo periodo, una fase particolarmente delicata e l’attenzione di Kennedy diede maggior prestigio al segretario socialista. Secondo Schlesinger, Kennedy considerava Nenni una “figura leggendaria” e intendeva rendere esplicita la sua accettazione dei socialisti, cosa che fece anche durante i suoi colloqui con Segni. Secondo Nenni, Kennedy gli avrebbe detto che, mentre lui rappresentava il presente, Nenni rappresentava il futuro; e Schlesinger riteneva probabile che Kennedy avesse pronunciato una frase simile. Il giorno successivo una telefonata annunciò che i socialisti si sarebbero astenuti dal voto di fiducia per il governo di transizione di Giovanni Leone, lasciando più tempo per definire le trattative del centro-sinistra.

Purtroppo, i partiti italiani litigarono fino all’ultimo momento prima di instaurare un governo “organico” del centro-sinistra. Queste lotte intestine e l’opposizione al centro-sinistra fatta dall’estrema destra, da un lato, con la minaccia di un colpo di stato, e dall’altro lato col sabotaggio

dei comunisti, buttarono via la piu` significativa opportunita` che la repubblica italiana abbia avuto di riformarsi.

Lavorando a favore dei loro interessi politici, sia la democrazia cristiana che i comunisti riuscirono a battere Pietro Nenni e il loro stesso paese.